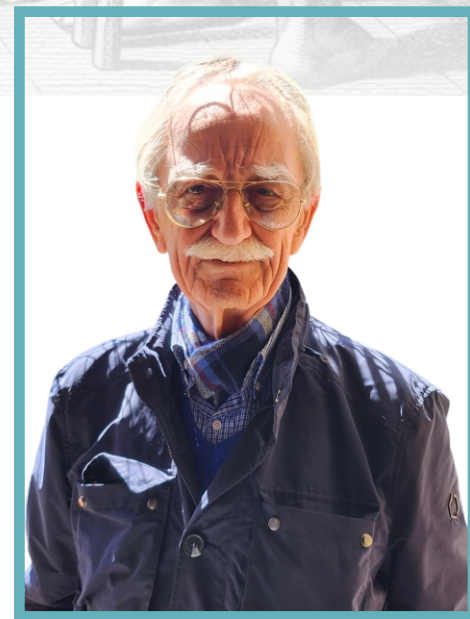




# Chiesa di Gesù e Maria a Roma

Un po' di luce sul pittore Cleofe Garofoli

Antonio Rossilli



## 1. Un luogo da riscoprire nel cuore di Roma

A Roma, percorrendo la storica via del Corso verso Piazza del Popolo, si può notare sulla destra, all'altezza del civico 45, il prospetto, barocco ma sobrio, della chiesa di Gesù e Maria. Gli Agostiniani Scalzi decisero di realizzarla a partire dal 1619, incaricando del progetto Carlo Buzio, giovane architetto "milanese", come attestano i documenti d'archivio e come sostiene nella sua monografia P. Ignazio Barbagallo (1), stimato cultore di storia ed arte (2). Risulta invece poco credibile l'attribuzione a Carlo Maderno.

Quando nel gennaio 1636 la chiesa venne consacrata e aperta ai fedeli, l'edificio era ancora incompleto, tanto che all'esterno appariva con "l'aspetto di un fienile" (3).

Solo circa trent'anni più tardi si decise di portare a termine la costruzione, affidando i lavori a Carlo Rainaldi, che progettò una facciata semplice ed equilibrata: un unico portale col timpano centinato, il finestrone

incorniciato, la cornice mossa del frontone e i due corpi laterali in laterizio.

## 2. L'armonia barocca tra arte e spiritualità

Anche per questo sfugge a volte all'attenzione del passante distratto o del turista che procede a passo spedito perché calamitato dai capolavori di Raffaello, Caravaggio e Bernini della vicina Santa Maria del Popolo, ma quando la si scopre e si accede all'interno non si può che restare sorpresi di fronte a inattese creazioni artistiche che rendono quell'unica navata uno scrigno straordinario che avvolge lo spettatore in uno spazio immersivo di fede e arte.

Le statue in stucco, le figure scolpite nel marmo e le pitture policrome, impaginate tra pilastri, lesene e pregiate colonne, concorrono a suscitare stupore, emozione e devozione, dando vita a un'opera d'arte totale che transita e interagisce con lo spettatore. Però questa magia emozionale e spirituale del Barocco, che aspira a risvegliare il sentimento religioso e a guidare le coscienze



Chiesa di Gesù e Maria, Roma

verso il Divino, si genera non solo per il ricco e imponente presbiterio progettato dal Rainaldi o per l'Assunzione della Vergine della volta a botte e l'Incoronazione di Maria dell'ancòna centrale dipinte da Giacinto Brandi (4), ma anche per quei serafici angeli e angioletti che costellano l'interno, dalla controfacciata all'arco presbiteriale.

A sorprendere ulteriormente, poi, sono soprattutto quegli straordinari monumenti funebri, scolpiti tra il 1682 e il 1685 circa da Lorenzo Ottoni e Francesco Aprile (5), che all'interno di palchetti teatrali ritraggono in piena vitalità e dialoganti alcuni personaggi della famiglia Bolognetti, creando un contesto scenografico in cui il visitatore si sente partecipe, quasi un incontro tra passato e presente in quell'aula lunga 27 metri.

Ma l'allusione alla cosiddetta "compresenza dei tempi" determina la rievocazione di una scenografia già vista in un'altra chiesa romana, ovvero i "coretti nobiliari" della Cappella Cornaro di Santa Maria della Vittoria ideati, nel 1650 circa, da Gian Lorenzo Bernini, dove membri della nobile famiglia veneta, scolpiti a mezzobusto, colloquiano e dissertano ai lati del gruppo scultoreo con il trafiggimento e la divina estasi di Santa Teresa, "una eccezionale creazione dell'arte berniniana senza la quale non intenderemmo il Seicento nella novità dei suoi valori espressivi" (6).

### 3. La pala di san Tommaso da Villanova

Tornando alla nostra chiesa di Gesù e Maria, tra le pale d'altare che adornano le sei cappelle, tre per lato della navata riccamente decorata, è verso la prima a sinistra, fatta decorare nel 1678 da Maddalena Ferrini, che convergono curiosità e interesse.

In primis, perché la grande tela (cm. 294 x cm. 192) raffigura san Tommaso da Villanova, l'arcivescovo di Valencia citato di recente da papa Leone XIV nella Sala vaticana del Concistoro ricordando il suo "amore per i poveri" che gli è valso il titolo di "elemosiniere di Dio" (7): il dipinto mostra infatti il santo frate in estatica ascesi e lo sguardo rivolto al cielo (8), che insieme a due confratelli dona del pane ai poveri.

Tuttavia, sino ai nostri giorni ha pesato l'assenza di notizie certe sull'autore di questa ancòna, a volte indicato come Carlo Garofali o col solo inesatto cognome (9).

### 4. Cleofe Garofoli: un pittore da riscoprire

Venendo al dunque, questo nostro pittore, il cui prenome evoca l'immagine biblica della Cena in Emmaus, è Cleofe Garofoli, figlio di Antonio e Rita Romani, che nasce a Roma nel 1852 ca.



Cleofe Garofoli, *San Tommaso da Villanova*

Nel concorso scolastico indetto dalla Pontificia Accademia Romana di San Luca nell'anno 1869, è tra i “primi considerati con lode” sia per la Scuola del nudo che per la Scuola delle pieghe (10); l'anno successivo troviamo un suo “disegno a penna”, raffigurante l'Assunta, alla Esposizione Romana relativa all'arte cristiana e al culto cattolico nel Chiostro di S. Maria degli Angeli (11).

Questa mostra voluta da Pio IX in contemporanea con il Concilio Vaticano I avrebbe dovuto riaffermare il valore dell'arte sacra e difendere, anche se la fine era più che imminente, quel potere temporale irrinunciabile “perché la Santa Sede [...], rocca e baluardo della Fede Cattolica, [...] senza alcun impedimento possa esercitare, nell'interesse della Religione, la sua sacra potestà”, principio ribadito in più lettere solenni pontificie, come nell'enciclica *Qui Nuper* del 18 giugno 1859.

Il 5 settembre 1879 il quotidiano romano *L'Opinione* riporta la notizia che “nell'Aula della Società artistica del Popolo sarà esposto un quadro del sig. Cleofe Garofoli, rappresentante San Tommaso da Villanova nell'atto di fare elemosina. Il quadro è stato fatto per la chiesa di Gesù e Maria in Roma”; ma il 5 ottobre 1879 il periodico *Roma: Antologia Illustrata* dedica al nostro artista molto più spazio con un articolo di Ottavio Pio Conti, esperto in arte e avvocato concistoriale, il quale, informando che a ottobre dello stesso anno il dipinto era già in mostra nella chiesa di via del Corso, indica il Garofoli come “buon maestro dipintore [...] con i suoi pregi e difetti” che nelle figure ritratte “arieggia qualcosa di Tiziano [...], di Paolo Veronese [...], del Morelli e del povero Fortuny”.

Bisogna riconoscere che a distanza di quasi un secolo e mezzo risultano interessanti le

annotazioni critico-descrittive dell'avvocato Conti, autore peraltro di un libretto in difesa "dell'arte cristiana" (12).

Infatti, provando a osservare con attenzione questa tela, che non suscita pietismo ma solo devozione, si nota un certo eclettismo: la pennellata è "pura", non sfaldata e i contorni delle forme sono ben definiti; la donna dai nudi piedi e col bimbo tra le braccia, povera ma dalla posa nobile, ha degli abiti umili però curati nei dettagli, mentre il volto dell'anziano ha un realismo senza eccessi di genere. Ciò che non sfugge nella composizione per una certa dissonanza stilistica è la testa di San Tommaso, però l'osservazione è un po' scontata perché, come si è già scritto, fu ritoccata in toto negli anni Venti del secolo scorso.

Inoltre, nel suo articolo dedicato a Garofoli, Conti informa che questi era stato per diversi anni il disegnatore più richiesto dall'*Antologia Illustrata* e da qui è emerso che il nostro Cleofe amava anche tradurre in immagini storie o personaggi per periodici e libri; tant'è che, quando nel 1882 Luigi Palomba pubblica la Vita di Giuseppe Garibaldi (13), diverse illustrazioni, come La Marmora visita Garibaldi o L'ingresso trionfale in Napoli, hanno la sua firma, tutta in lettere maiuscole, con la C puntata e seguita da Garofoli.

Purtroppo, dopo il 1882 di Garofoli si perdono le tracce e non lo si trova più citato come pittore o illustratore; eppure sulla *Guida*

*Monaci* del 1915 figura ancora nell'elenco dei "pittori di figura, storia, paesaggio e genere" con residenza in via della Frezza 50, al rione Campo Marzio (14). Sono tante le ipotesi plausibili: dalla trascrizione errata del nome all'affermazione di nuove mode pittoriche, dalle stroncature censorie di varia natura alla scelta dell'artista di privilegiare soprattutto la committenza privata, ma l'unica certezza è che "Cleofe Garofoli, di anni sessantacinque, pittore e [...] celibe" muore il 16 febbraio 1917 (Comune di Roma, Atti di morte 1917, vol. 2, p. 2, serie B, n. 835).

## 5. Un'eredità artistica da valorizzare

Oggi, nella chiesa di Gesù e Maria, la pala di san Tommaso da Villanova continua a testimoniare la sensibilità artistica e spirituale di Cleofe Garofoli. Si tratta di un'opera che, pur non appartenendo al novero dei grandi capolavori universalmente noti, contribuisce in modo significativo a elevare lo spirito e a nutrire la devozione.

Proprio per questo, essa meriterebbe una maggiore attenzione nelle guide e negli studi dedicati al patrimonio artistico romano. Come molte altre opere meno celebri, anche questa partecipa alla costruzione di un luogo che rimane, ancora oggi, uno spazio vivo di fede, arte e accoglienza nel cuore della città.

(1) Cfr. BARBAGALLO, Ignazio. *La chiesa di Gesù e Maria in Roma*. Roma 1967 (ristampa 2002), pp. 18, 87.

(2) Ignazio Barbagallo (1914-1982) fu autore di numerose pubblicazioni, tra cui *La Madonna di Guadalupe nella chiesa di Sant'Agostino in Frosinone* (1976) e *La chiesa di San Nicola da Tolentino in Palermo* (1979).

(3) Cfr. MARCHIONNE GUNTER, Alfredo. Gesù e Maria, in "Roma Sacra", anno I, n. 1. Roma 1995, p. 38.

(4) Cfr. SERAFINELLI, Guendalina. *Giacinto Brandi (1621-1691): Catalogo ragionato delle opere*, vol. I. Torino 2015, pp. 157-164.

(5) Cfr. BARBAGALLO, Ignazio. *op.cit.*, pp. 89, 98; MARCHIONNE GUNTER, Alfredo. *op.cit.*, p. 40; FERRARI, Oreste; PAPALDO, Serenita. *Le sculture del Seicento a Roma*. Roma 1999, pp. 108-125.

(6) Cfr. MARIANI, Valerio. *Le chiese di Roma dal XVII al XVIII secolo*. Bologna 1963, p. 86.

(7) [osservatoreromano.va/it/news/2025-12-29](https://osservatoreromano.va/it/news/2025-12-29); 4 febbraio 2026.

(8) Nel 1925 ca., durante un restauro del dipinto, la testa del Santo fu rifatta completamente dal catanese Sebastiano Conti Consoli (1885 ca.-1950 ca.), un pittore che operò soprattutto a Catania e dintorni.

(9) Cfr. CIGLIA, Simone. Scheda n° 480, in *Santo Tomás de Villanueva. Culto, historia y arte, vol. II. Corpus iconográfico*, a cura di ITURBE SAÍZ, Antonio; TOLLO, Roberto. Madrid-Tolentino 2013, pp. 267-268.

(10) Cfr. *Giornale di Roma*, n. 163, 21 luglio 1869, p. 656.

(11) Cfr. *Catalogo degli oggetti ammessi all'Esposizione Romana del 1870*. Roma 1870, p. 80, n. 6.

(12) CONTI, Ottavio Pio. *Cenni critici sopra le belle arti in Italia*. Roma 1874.

(13) Cfr. PALOMBA, Luigi. *La vita di Giuseppe Garibaldi*. Roma 1882.

(14) Cfr. *Guida Monaci*. Roma 1915, p. 1166.